

Elena Filini

TREVISO

Di quell'origine non c'è neppure, quasi, traccia nel nome. O forse sì, ma imbastardita da partenze, approdi, l'inevitabile mutare degli accenti secondo il vento o la latitudine. La forza di un'appartenenza più profonda però, esce da eventi all'apparenza sporadici. Così la linguista trevigiana Sandra Fabbro Canzian spiega, un po' in sottrazione, la complessa vicenda che ha spinto lei, laureata in russo e profondamente solidale con Mosca, ad occuparsi della causa armena.

E in un itinerario di anni, che ha portato all'adesione concreta all'associazione Italoarmena di Padova, creata all'indomani della costituzione della repubblica indipendente, entra anche la restituzione al pubblico italiano di un libro chiave nella complessa vicenda dell'Olocausto armeno. E' stato infatti grazie a lei ed alla sua opera di traduzione che "Survivor, il genocidio degli armeni raccontato da chi allora era bambino" di Donald F. Miller e Lorna Touryan Miller, è potuto essere tradotto ed editato in Italia. «Desideravo solo che questo libro potesse essere letto in Italia» spiega semplicemente Sandra Fabbro Canzian.

**Canzian è un cognome armeno?**

«In parte sì. Questo è il nome della famiglia di mio marito. Pare che questo ceppo sia arrivato a Venezia nel



GENOCIDIO Armeno nel libro "Survivors" tradotto dalla trevigiana Sandra Fabbro Canzian

# Armenia, la memoria rimossa

*La traduzione della linguista trevigiana Sandra Fabbro Canzian del volume "Survivors, il genocidio"*

Seicento dall'Anatolia. Ma ad avvicinarmi alla causa armena non è stato solo questo, sebbene corroborato dalle molte somiglianze somatiche della mia famiglia acquisita».

**È stata importante la sua esperienza in Unione Sovietica?**

«In uno dei miei soggiorni in Unione Sovietica ho visitato l'Armenia, allora non ancora Repubblica. La cosa strana era quel senso di confiden-

za, la fascinazione dei luoghi, il fatto che mi sembrava mi dicessero cose anche del mio passato».

**Qual è stata la spinta nel pensare di tradurre questo volume?**

«Nel volume Usher curato da Antonia Arslan e Laura Pisanello c'è una citazione a "Survivor" che mi colpì perché si parla molto dei Turchi buoni, quelli che misero a repentaglio la propria vita per salvare famiglie di Arme-

ni. Dall'amicizia e dal sostegno di Antonia è nata la spinta a tradurre questo lavoro».

**Oggi quali sono le sue attività all'Associazione Italia-Armena?**

«Mi occupo di cultura, curo le recensioni ai volumi su questo argomento».

**Torna spesso in Armenia?**

«Non quanto vorrei. La prima volta che visitai il paese era il 1987, epoca Gorbaciov. Poi vi furono il terremoto,



**IL LEGAME**

«Antonia Arslan mi ha sostenuto nel progetto»

l'indipendenza e in parte l'isolamento. Poi, nel 2005, trovai un paese irricognoscibile. L'ultima volta sono stata nel 2007, ancora mi colpiscono la disparità nel tenore di vita, il grande problema energetico di un paese privo di risorse. La strada dell'Armenia è certo in salita, ma alla speranza giova la ricostruzione di una memoria. E' un modo per mettersi in pace con se stessi, per ritrovare dignità e fiducia».